

sua insaputa dal dipendente comunale Salvatore Romeo, e pubblicate contestualmente dal *Fatto* e dall'*Espresso*.

Mentre la interrogano i magistrati le chiedono anche se fosse a conoscenza di questo incontro negli uffici di Raffaele Marra. Lei dice di non sapere nulla e di averlo appreso solo in quel momento:

“Ho parlato della questione con Meloni a gennaio, quando lui ha accennato genericamente a un incontro e apprendo solo oggi che l'incontro è avvenuto un'ora prima della scadenza del termine per l'invio della presentazione della domanda”.

Cosa sia avvenuto quel giorno

ERANO PRESENTI anche l'attuale delegato della sindaca al personale Antonio De Santis e Leonardo Maria Costanzo, capo staff di Meloni. “Nel corso della riunione – dice ai pm l'assessore allo Sviluppo economico – uno dei due tra De Santis e Marra mi disse qualcosa

va, negli uffici del Campidoglio la candidatura di Renato Marra arriva il 26 ottobre “alle ore 17.55, esattamente cinque minuti prima della chiusura dell'invio delle candidature alla procedura di interpellato e (...) solo dopo aver ricevuto la chiamata di Meloni che in quel momento si trovava presso

gli stava facendo ruotare non solo lui, ma ben 190 dirigenti nei diversi settori. Versione che ha convinto gli inquirenti, che hanno chiesto l'archiviazione del reato di abuso d'ufficio, mentre vogliono andare a processo per il falso.

Twitter @PacelliValeria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

processo la sindaca M5S

Appendino: “A Torino trent'anni di conti pazzi”

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Torino

Ha assunto un tono perentorio e serio, poi ha ripetuto spesso la parola “responsabilità”. Ieri mattina la sindaca di Torino Chiara Appendino ha annunciato il piano quadriennale di rientro che vale 81 milioni di euro, diventato necessario dopo i rilievi della sezione di controllo della Corte dei conti: spulciando gli ultimi bilanci dell'amministrazione di Piero Fassino (il consuntivo 2015 e quello di previsione 2016) i magistrati hanno notato degli squilibri finanziari che rendono necessario il risanamento dei conti.

La città rischiava il predissesto e, per evitare questa procedura e tutta una serie di

Sindaca all'attacco dei predecessori Chiamparino: “Noi abbiamo cambiato la città”. Fassino: “Torni alla Bocconi”

limitazioni, la giunta M5S ha dovuto preparare un piano per ridurre le spese, per dismettere quote di società partecipate e immobili pubblici (per 73,6 milioni di euro), per aumentare le riscossioni delle imposte e dei crediti residui (ad esempio le multe iscritte nei bilanci, ma mai incassate).

NEL 2018 non potranno essere accesi nuovi mutui e non potranno essere fatte nuove assunzioni, ha spiegato lei, un sacrificio minore rispetto a quelli imposti dal predissesto, con uno stop di quattro anni a quel tipo di spese. Ap-



A Palazzo di Città

La sindaca Chiara Appendino e il predecessore Piero Fassino Ansa

pendino non potrà aumentare le aliquote delle imposte comunali, che sono già al massimo, e potrà mantenere le agevolazioni fiscali per le categorie più deboli, agevolazioni che sarebbero state cancellate dal predissesto. “La scelta del predissesto sa-

rebbe stata più semplice perché avrebbe scaricato dalla responsabilità di decidere dove intervenire – ha affermato –. Abbiamo invece fatto questa scelta coraggiosa per dare avvio a una grande operazione verità”.

Ha quindi attaccato le po-

litiche dei suoi predecessori: “Partiamo da una situazione di grandissimo disequilibrio strutturale e la responsabilità è di 30 anni di governo. Al mio predecessore imputo di aver nascosto la verità ai torinesi e di non aver affrontato i problemi”.

L'ACCUSA della sindaca al Pd è di aver affermato che il debito *monstre* di Torino, gran parte risultato di anni di investimenti in opere pubbliche, era calato dai 3,4 miliardi di euro del 2011 ai 2,9 del 2016, un dato che però torna a superare i tre miliardi di euro se si contano le anticipazioni di tesoreria (debiti a breve scadenza). Il piano dovrà essere approvato dal Consiglio comunale, ma lo scontro politico è già cominciato. Il go-

vernatore del Piemonte Sergio Chiamparino, per due mandati sindaco, non ha gradito: “I 30 anni richiamati dalla sindaca di Torino sono quelli che hanno visto la trasformazione della città che conosciamo, e i cui effetti vorremmo continuare a vedere e a sviluppare, con le necessarie innovazioni”, ha scritto ricordando il rilancio di una città colpita dalla crisi della Fiat.

Fassino ha invece respinto alla mittente le accuse invitandola a tornare sui banchi della Bocconi per imparare la differenza tra debito per investimenti e debito per la spesa corrente: “È falso che non abbia mai spiegato con chiarezza lo stato dei conti pubblici”, ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA